

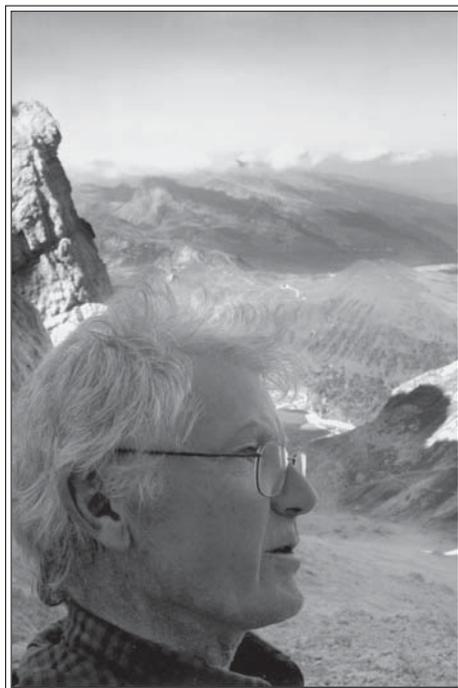
---

## PENTAGRAMMI SULLE VETTE DOLOMITICHE: I CANTI DI GIOIA DI DON CLAUDIO SACCO

---

**Non c'è da stupirsi se fin dalla antichità la sommità delle montagne ha esercitato un particolare fascino e mistero perché rappresenta il luogo dove le Sacre Scritture descrivono i momenti più solenni ed elevati dell'incontro con Dio, come il monte Sinai delle Tavole o il monte Tabor della Trasfigurazione.**

La montagna, dove in fretta, nelle letture del periodo natalizio avviene il viaggio di Maria per l'incontro con Elisabetta, è il luogo elevato e riservato dove avvengono i primi segni della presenza di Gesù nel grembo. Anche la sommità del Calvario, inglobata come una reliquia nella città di Gerusalemme, è raggiungibile nella Via Crucis del Venerdì Santo non per un sentiero ma attraverso il lento percorso in salita fra basse costruzioni di pietra, suoni di vita, rumori, musiche e colori che si affastellano tra indifferenza, devozione e preghiera.



Don Claudio Sacco.

Più di uno sono i meriti del CAI di Conegliano che ha realizzato e gestisce da quasi un secolo due dei rifugi strategici del gruppo del Civetta, il Vazzoler a quota 1700 del Pian della Tenda e il Torrani, poco sotto la vetta. Beni preziosi sono gli archivi della sezione che custodiscono numerosi libri di rifugio con relazioni di scalate, con date, relazioni e disegni dei vari protagonisti e altrettanti libri dei visitatori dei rifugi, documenti preziosi per la storia dell'alpinismo non solo dolomitico, ma anche della società del tempo libero. Meno noti ma di grande interesse sono i "libri di vetta" che, collocati sulla sommità del Civetta, a quota 3200 metri, sotto un cumulo di sassi accanto alla grande croce metallica, si sono arricchiti nel tempo, per decenni, di firme, date, annotazioni, disegni e pensieri. Sono le spontanee testimonianze, redatte a matita o penna, di quanti raggiunta con fatica quella sommità delle Dolomiti hanno voluto annotare stupore, gioia e ammirazione per lo spettacolo inconsueto offerto dalla montagna appena "conquistata". Sono proprio i libri di vetta del CAI di Conegliano, del tutto ignorati, che rivelano preziose fonti di conoscenze perché le annotazioni di tanti escursionisti, mai superficiali o banali, rivelano quanto la mente, l'animo e il cuore dell'uomo vedono e capiscono, a quelle altezze, dello spettacolo irripetibile della natura, segni infiniti di valori, anche di trascendenza. Parole che come granelli di senape delineano il volto più recondito della montagna come luogo di infiniti incontri.

Tra le numerose annotazioni dei libri di vetta dagli anni 1990 ad oggi, emergono uniche e singolari le testimonianze di un sacerdote bellunese che più volte ha raggiunto la sommità del Civetta puntualmente per anni, per lasciare sul libro di vetta quale segno della sua presenza il disegno di un pentagramma con un piccolo brano musicale. Il ripetersi di quei pentagrammi con canti e musiche sempre diverse rappresenta un pensiero ricorrente ed intenso, 21

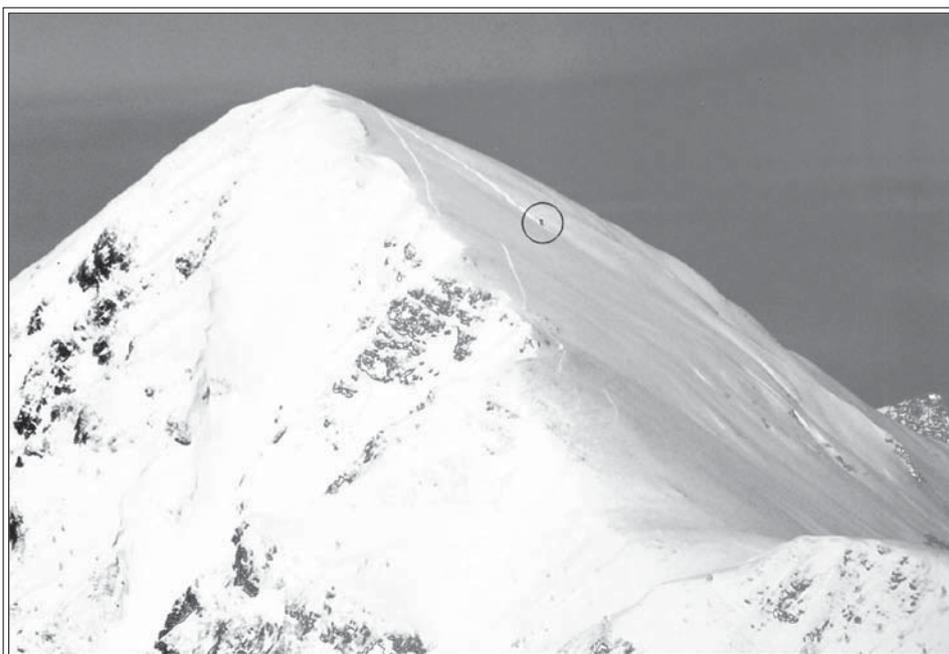
come se attraverso quelle note la sommità del Civetta rappresentasse la risposta ad un necessario appuntamento di cui solo quel sacerdote conosceva le ragioni.

Quei pentagrammi ripetuti per anni sulla sommità del Civetta, che emergono tanto diversi tra le numerose ed interessanti annotazioni di altri escursionisti, rappresentano un capitolo importante nella storia della vita di don Claudio Sacco, perché di questo sacerdote bellunese molto conosciuto ed amato si tratta<sup>1</sup>. Quei pentagrammi in vetta sono la sintesi di due grandi passioni o meglio di due grandi talenti, ampiamente documentati e spesi bene, quali la musica e la montagna<sup>2</sup>, talenti che in don Claudio si aggiungono alla vasta ricchezza del suo ministero sacerdotale. La vocazione di don Claudio e il suo lungo ministero, ricco di dedizione ed impegno, sono testimoniati dalla sua intera vita dedicata alle comunità delle parrocchie della diocesi bellunese o della Costa d'Avorio, in Africa dove è stato missionario. Le annotazioni musicali scoperte per caso nei libri di vetta degli archivi del CAI di Conegliano evidenziano meglio e più a fondo queste due passioni, non tanto segrete, per la musica e per la montagna, passioni non certo mondane perché ora appaiono sempre più collegate al complesso e profondo significato dell'amore del suo sacerdozio. Don Claudio è certamente un innamorato della montagna ed in partico-

lare della sommità del Civetta. I ripetuti ritorni su quella vetta avvengono sempre nel pieno dell'estate, quasi sempre per anni nello stesso giorno, o nei giorni prossimi all'evento ricercato, sempre per celebrarvi l'Eucarestia, e si concludono, sempre, nelle annotazioni sul libro di vetta, accanto alla Croce, con i pentagrammi disegnati con tratti rapidi e decisi, diversi solo nella inventiva dei brani musicali, ma sempre di elevata solennità e devozione.

Le vere ragioni della mente e del cuore di questi documenti emergono dalla lettura delle singole partiture musicali e dalle scarse annotazioni. Il primo pentagramma di don Claudio Sacco, quello che appare sotto la data dell'otto luglio 1995 (ore 9,05), riporta il canto del salmista: «*Ad te [ attollo] levavi oculos meos, qui habitas in caelis*». Ha il tono di salmo. Entro parentesi il verbo sostituito. Seguono due precisazioni che sono sommarie ma significative: *Dosole-do*, come luogo di nascita, la ricorrenza del XXV anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Poi una abbreviazione: d.o.m. Appare evidente che il canto di don Claudio alla Madonna sulla sommità della montagna è il gioioso ringraziamento per le due fondamentali chiamate: quella alla vita e quella al sacerdozio.

L'anno successivo don Claudio raggiunge la vetta il giorno di S. Lorenzo, il 10 agosto. Ma non sente il bisogno di espri-



20 dicembre 2009. Monte Pose. Sono passate da poco le 23 e don Claudio ha iniziato la discesa.

mere sul pentagramma il senso delle stelle cadenti nella notte, perché è sufficiente la trasparenza del cielo nel giorno. Si limita a segnare “S. Lorenzo”, firmare ed apporre la data.

Il 14 agosto 1997, alle ore 9,30 don Sacco è in vetta per celebrare con la Messa la Assunzione in cielo di Maria. Il pentagramma musicale recita una antifona in una esplosione di gioia tutta interiore perché sente il bisogno anche di scrivere: «*Assumpta est Maria in caelum, gaudet per aspera ad astra*». Si tratta di una antifona gregoriana.

Don Claudio ritorna sulla sommità del Civetta il 17 luglio 1999. In quella ricorrenza l'animo è disposto a ringraziare per le bellezze del creato con un canto alpino, *La Montanara* di Toni Ortelli. Don Claudio amava i canti di montagna come il *Signore delle Cime* che in più di un'occasione l'aveva trascritta per poterla far cantare al coro della sua parrocchia. Accanto alla consueta firma una sigla che caratterizza la sua appartenenza al mondo della montagna: CAI Belluno. Un mondo cosmopolita di devoti perché sul libro di vetta seguono subito dopo le firme di *Rousselle Henri + 7 altri, CAF, Lille*.

Quello che don Claudio firma il 14 agosto 2002 è un brano orchestrale complesso, forse una rimembranza giovanile emersa in quel momento, forse una creazione che

aveva in mente. La melodia non ha qualcosa che la caratterizza, è però orecchiabile e pertanto può appartenere anche a qualche canto popolare, mariano o a qualche corale. È la vigilia della Assunta. Una firma che segue reca annotato a margine un *Grazie Signore*.

Anche la Marsigliese figura tra le musiche della vetta nell'incontro del 17 luglio 2005, sono accordi solenni, austeri. Va specificato che don Claudio prima della sua missione a Sakassou in Costa d'Avorio, studiò il francese a Parigi. Alcuni brani ascoltati in quella occasione li ha poi trascritti una volta tornato in patria. Don Claudio è già parroco al Mas-Peron di Sedico. Sotto il pentagramma annota la spiegazione che si rifà ai valori più profondi del Vangelo che sono diventati anche valori civili: Liberté, Egalité, Fraternité.

Commoventi sono i tre pentagrammi detagliati dell'anno successivo che don Claudio scrive con le parole di un tipico canto degli alpini “*Sul Rifugio bianco di neve, una luce pallida appar: è Marisa che va lieve lieve: veci alpini vi viene a trovar*”. Sono le 9,30 dell'8 luglio 2008. Questo canto d'amore innalzato ad alta quota ricorda una canzone come le altre che i messicani cantano a una *Linda Morenita*, a una bella brunetta e che anche sussurrava più volte il Beato Giovanni Paolo II, riferendosi alla Madonna di Guadalupe della quale era un devoto “innamorato”.

La slavina. Virgilio Sacchet, attratto dalla luna piena, che illumina a giorno, ha puntato dalla sua casa il teleobiettivo sul Monte Pose. Sono stati i suoi fotogrammi a facilitare il recupero del corpo di don Claudio.

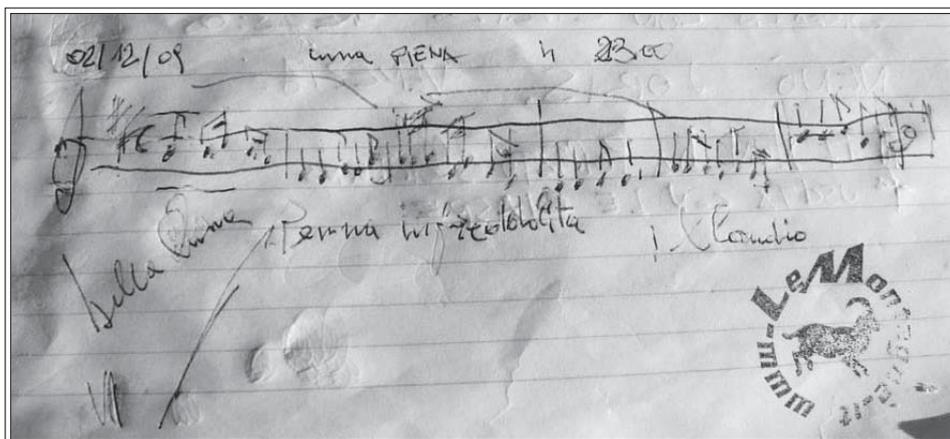


Il successivo canto dalla vetta delle Dolomiti è una musica sconosciuta. Il pentagramma è irto di note e di segni ma esprime, percepibile, la musicalità della gioia che si sprigiona al suo consueto appuntamento con le bellezze del creato. Sembra un canto popolare. Il pentagramma è stato redatto sul libro di vetta alle ore 9 del 13 agosto 2009, due giorni prima dell'Assunta. Sarà anche l'ultimo saluto in pentagramma di don Claudio dalla sommità del Civetta.

La intensità emotiva dei canti che don Claudio scrive nella solennità della vetta ne rende sempre più evidenti le ragioni e il significato. Don Claudio è un sacerdote colto, conosce la Scrittura e il Vangelo, non solo come strumenti vivi del suo ministero sacerdotale, ma anche come testimonianze di fede. Conosce la legge dell'amore. Conosce la musica che scrive e compone. Conosce la montagna che ama percorrere nei brevi momenti di libertà. Sa bene secondo la liturgia quanto il canto e la musica possono agevolare la missione pastorale come prova il metodo utilizzato nella sua parrocchia a Sakassou, in Costa d'Avorio, quando cercava di fare penetrare il Vangelo nei villaggi: «Prendeva la sua chitarra, si sedeva sotto un albero e si metteva a suonare e anche a cantare»<sup>3</sup>. Come il canto che eleva sulla vetta, è l'inizio di un percorso più universale capace di coinvolgere grandi e piccoli. Sa anche quanto la Parola ai e con i giovani anche della sua parrocchia del Mas sia importante per sostenere i cammini della vita, non solo della fede. Anche questo è amore. Sa bene quanto sia impegnativa una scalata per aprire una nuova via. Sa bene quanto sia difficile e a volte doloroso accompagnare i giovani, come quella Manuela Alverà

del gruppo dei giovani quando era vicario parrocchiale a Cortina d'Ampezzo, quando sarà colpita da leucemia che la porterà a morte. Ne pubblicherà il diario con il titolo, sempre attuale, per i percorsi della speranza: *Amo la vita, Amo il presente. Amo ciò che è stato. Amerò ciò che verrà*<sup>4</sup>. Don Claudio sa bene che l'amore va sempre oltre, anche dopo aver raggiunto la vetta agognata. Per questo la sua musica in vetta diventa canto di gioia e di ringraziamento.

Quei pentagrammi ad alta quota che sono stati trascritti ed analizzati da alcuni studiosi<sup>5</sup>, lasciano capire il valore dei talenti personali di don Claudio costituiti dalla sua vocazione sacerdotale ma anche dal profondo amore che lega insieme la montagna e la musica. L'amore della montagna che spinge a raggiungerne la vetta diventa consapevole presenza di Dio che si può percepire solo a quella altitudine. Non è la celebrazione della Messa con i pochi presenti in vetta, ma il canto musicale annotato con cura sul libro di vetta che esprime la gioia del più profondo ringraziamento. Don Claudio ha capito per esperienza diretta che anche l'uomo comune, l'escursionista, lo scalatore, quando raggiunge la vetta della montagna, diventa partecipe e testimone di bellezze ed emozioni altrimenti irraggiungibili. La fatica della scalata ha purificato gradualmente l'animo dal peso degli affanni, per questo allorquando raggiunge la vetta, quasi a sorpresa scopre, anche per pochi istanti, una sorta di folgorazione che lo fa ammutolire. Percepisce e vive attimi di trascendenza, leggero come un granello di senape. Lo stupore che lo coglie, diventa commozione, gratitudine, preghiera e canto di gioia da fermare su un pentagramma.



Libro di vetta. "Penna infreddolita" annota don Claudio sotto il suo pentagramma, con il quale ha firmato la sua notturna in sci.

Il canto è quindi un atto di amore. Viene in mente a questo proposito una frase bellissima di Papa Ratzinger, nella enciclica sulla Speranza: «*Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di redenzione*».

Quei pentagrammi sparsi nei libri di vetta del CAI di Conegliano segnano pertanto il momento più sublime dell'incontro che non è la parola, ma il canto, ossia la Parola della speranza in musica. Confermano, senza bisogno di mediazione alcuna di maestri del pensiero, che la natura, la montagna, le vette sono il più grande tempio all'aperto del Regno nel quale si può scoprire il senso dell'amore, della preghiera e del ringraziamento.

Per questo è stato certamente un atto di amore quello che una sera del dicembre 2009, alle ore 23, sulla sommità del monte Pore, nelle Dolomiti del Giau, ha spinto don Claudio ad annotare, con mani intrizzate, nel piccolo libro di vetta, il suo ultimo pentagramma musicale. È un canto liturgico<sup>6</sup>. «*Luna piena*», annota. Poco sotto il pentagramma don Claudio ripete: «*Bella luna*». Era freddo, quella sera, perché aggiunge il particolare della «*penna infredolita*», ma ancora capace di scrivere. Lo splendore lunare di quella notte è quasi irreali, si poteva accarezzare con mano. Qualche ora prima nella chiesa parrocchiale del Mas don Claudio aveva celebrato la sua ultima Messa. Alle 20 era partito per raggiungere con gli sci quella vetta<sup>7</sup>. Poco dopo le 23,00 nello stesso momento in cui don Claudio si distaccava dalla sommità del Pore, sull'opposto versante del Giau, pure attratto da quell'incredibile spettacolo lunare, un appassionato di fotografia<sup>8</sup>, puntava ed apriva un sofisticato teleobiettivo sull'immacolato pendio del Pore che appariva illuminato nella piena luce del giorno. E scattava a caso una sequenza di immagini. Qualche istante dopo, un sacerdote bellunese innamorato delle vette, che amava tanto la musica, amava tanto la montagna, ma amava ancor più la consuetudine degli appuntamenti ad alta quota, iniziava la discesa lungo quel bellissimo pendio di neve immacolato. A poco meno di un minuto da quella vetta da dove aveva iniziato il volo sugli sci, veniva travolto da una valanga, enorme come un terremoto, per scomparire nella immensità silenziosa del santuario.

Giuseppe Sorge

<sup>1</sup> Don Claudio Sacco nasce l'11 gennaio 1945 a Dosoledo. Viene ordinato sacerdote a Padola il 28 giugno 1970. Ottiene la prima nomina come vicario parrocchiale a Cortina d'Ampezzo, dal 1970 al 1979. Sacerdote entusiasta e costruttore di comunità. Appassionato alpinista ha aperto alcune vie scialpinistiche molto impervie nelle Dolomiti. Nel 1980 parte per la missione di Sakassou, in Costa d'Avorio, dove rimane fino al 1986. capace di calarsi fin da subito nella cultura africana. Ritornato in diocesi, assume la direzione della Caritas, dal 1987 al 1999. Contemporaneamente è parroco a Borgo Piave in Belluno. Nel 2004 viene nominato parroco al Mas – Peron di Sedico.

<sup>2</sup> Laureato in lettere e in psicologia, don Claudio Sacco era musicista diplomato. Era anche valente compositore di musica liturgica. Ha firmato l'inno del Sinodo diocesano ed una Messa eseguita dai cori parrocchiali di Belluno. Le sue numerosissime composizioni liturgiche sono state ordinate e pubblicate da poco (Cfr. Alessandro De Michieli (a cura di), *La musica di don Claudio Sacco Sonador*, Belluno 2012). Don Claudio era anche musicista per istinto e per passione. Tracce indelebili ha lasciato nella diocesi di Bouakè (Costa d'Avorio) valorizzando il canto dei Baulè e componendo con l'aiuto di alcuni catechisti indigeni, canti e musiche che sono entrati nel repertorio dei canti nazionali in lingua baulè della Costa d'Avorio.

<sup>3</sup> Nel volume: *Lettere da Sakassou* don Claudio racconta la sua vita di missionario attraverso le lettere che inviava ogni settimana alla mamma. A Cortina d'Ampezzo pubblica anche un libro in memoria di Manuela Alverà, una ragazza colpita da una leucemia che la porterà alla morte.

<sup>4</sup> Una pubblicazione curata dall'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali (*Don Claudio Sacco*, 2011) raccoglie numerose testimonianze sulla vita di questo sacerdote che fu parroco, missionario, musicista, scrittore, alpinista, sciatore. La copertina riporta don Claudio su una cima appena salita, con le braccia aperte e il volto irradiante calore e gioia.

<sup>5</sup> Il dott. Camillo De Biasi di Conegliano e il maestro Alessandro De Michieli di Belluno.

<sup>6</sup> L'ultima partitura musicale scritta da don Claudio sul monte Pore, il suo ultimo canto di vetta, è un invito ad amare: «*Andate per le strade in tutto il mondo / chiamate i miei amici a fare festa / c'è un posto per ciascuno alla mia mensa*».

<sup>7</sup> Don Claudio Sacco muore poco sotto la vetta del monte Pore il 2 dicembre 2009 travolto da una valanga. Il suo corpo sarà ritrovato grazie alla casuale immagine del pendio scattata da un fotografo di Castellavazzo

<sup>8</sup> Virgilio Sacchet di Podenzio di Castellavazzo.